

IV.

TORNATA DEL 31 MARZO 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Elenco di omaggi (pag. 57) — Risultato di votazioni (pag. 58) — Nomina di commissari (pag. 59) — Ringraziamenti (pag. 59) — Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 59) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 60) — Nomina di scrutatori (pag. 60) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 60) — Giuramento dei senatori Gorio e Villa (pag. 60) — Discussione della proposta di Indirizzo in risposta al discorso della Corona (pag. 61) — Il senatore Pullè, relatore, dà lettura della proposta di Indirizzo (pag. 61) — Parlano i senatori Barzellotti (pag. 62), Frola (pag. 64), Luciani (pag. 65), Parpaglia (pag. 66), Arcoleo (pag. 66), Scialoja (pag. 67) nonchè il relatore, senatore Pullè (pag. 66), e il ministro degli affari esteri (pag. 67) — Posto ai voti, l'Indirizzo di risposta al discorso della Corona è approvato (pag. 68) — Risultato di votazione (pag. 68) — Avvertenza del Presidente sui lavori del Senato (pag. 68).*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri e della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano: *Programma* di quel R. Istituto tecnico per l'anno 1908-909.

L'onor. senatore prof. G. Cappellini, Bologna: *Onoranze a Ulisse Aldovrandi nel terzo centenario della sua morte*, celebrate in Bologna nei giorni 11, 12 e 13 giugno 1907.

Il presidente del Comitato Veneto-Trentino pro Calabria e Sicilia, Venezia: *Organi di difesa e sistemi di ricostruzione*.

Il soprintendente del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, Firenze: *Raccolte planctoniche fatte dalla R. nave Liguria* (volume 1^o, fasc. 3^o).

Il presidente della Deputazione provinciale di Parma: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno amministrativo 1906-907* (vol. I, verbali; vol. II, allegati).

Il procuratore generale della Corte d'appello di Napoli: *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte d'appello durante l'anno 1908*.

Il direttore dell'Istituto italiano di Credito fondiario di Roma: *Relazione di quel Consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1908*.

Il soprintendente del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, Firenze: *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle Corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*.

Il presidente del Banco della Nazione argentina, Buenos Aires: *Rapporto e bilancio generale di quel Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1908.*

Il presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, Milano: *La beneficenza di quella Cassa di risparmio nell'anno 1908.*

L'onor. senatore Giovanni Paladino, Napoli:

1° *Istituzione di fisiologia scritta* (vol. I e II, ediz. 3^a);

2° *Brevi cenni sul passato e sul presente dell'Università di Napoli*;

3° *I triceni della dottrina cellulare.*

Il prof. Raffaele Gurrieri, Bologna: *L'Università Italiana.* Rivista dell'istruzione superiore (anno VII, 1908).

Il presidente del Monte di Pietà in Milano: *Rendiconto di quel Consiglio d'amministrazione dell'esercizio 1906.*

Il preside della R. Scuola normale superiore di Pisa: *Annali di quella R. Scuola normale* (vol. X: « Scienze fisiche e matematiche »; volume XXI: « Filosofia e filologia »).

Il rettore della R. Università di Perugia: *Annuario di quella R. Università per l'anno accademico 1907-908.*

Il presidente della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria, Torino: *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1708) e l'assedio di Torino (1706)* (vol. IV e VIII).

Il signor E. Filippini, Udine: *Di uno statuto di Foligno documentato e trascritto nel 700.*

Il signor Giuseppe Gentilezza, Roma: *Il mare Adriatico e la questione Balcanica.*

Il prof. dott. Federico Sacco, Torino:

1° *Edilizia sismologica. Norme generali e bibliografia*;

2° *Un allarme di geologia applicata alle direttissime Bologna-Firenze e Genova-Milano*;

3° *Elenco delle opere (1884-1907).*

Il presidente della Lega nazionale di Zara: *Il XVII Congresso del gruppo di Zara della Lega nazionale* (31 gennaio 1909).

L'ing. Paolo Molteni, Sesto S. Giovanni: *Gli effetti delle grandi macchie solari ossia gli adoratori del vivo Garibaldi.* Libello di verità astrologiche e storiche.

Il dott. Raniero Ghigliarelli, Perugia: *Perugia antica e Perugia moderna.*

L'ing. Temistocle Bertucci, Roma: *Bonifiche e colonizzazioni.*

Monsignor Luigi Patrizi-Accursi, Roma: *Relazione della vita, delle virtù e dei miracoli di S. Francesco di Paola.*

La Legazione di Svezia a Roma: *La Suède pittoresque.*

Il soprintendente del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, Firenze: *Contributo allo studio fisico e chimico dei minerali che per riscaldamento sviluppano acqua.*

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto avvenute nella seduta di ieri:

Per la nomina di quattro commissari di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione:

Senatori votanti	73
Maggioranza	37
Il sen. Faina Eugenio	ebbe voti 59
» Colombo	» 58
» Vacchelli	» 58
» Rossi Luigi	» 21
» Veronese	» 19
» Di Marzo	» 6
Voti nulli o dispersi	20
Schede bianche	7

Eletti i senatori Faina Eugenio, Colombo, Vacchelli.

Ballottaggio tra i senatori Rossi Luigi e Veronese.

Per la nomina di tre commissari di sorveglianza al Debito pubblico:

Senatori votanti	75
Maggioranza	38
Il sen. Tiepolo	ebbe voti 61
» Sani	» 59
» Astengo	» 57
» Vacchelli	» 5
» Veronese	» 4
Voti nulli o dispersi	10
Schede bianche	9

Eletti i senatori Tiepolo, Sani, Astengo.

LEGISLATURA XXIII — I^a SESSIONE 1909 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1909

Per la nomina di tre commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti 73
Maggioranza 37

Il sen. Vigoni Giuseppe . . . ebbe voti 59
» Villari » 55
» Bettoni » 47
» Reynaudi » 12
» Bodio » 5
» Carafa d'Andria . . . » 2
» Mariotti Giovanni . . . » 2

Voti nulli o dispersi 9
Schede bianche 8

Eletti i senatori Vigoni Giuseppe, Villari Pasquale, Bettoni Federico.

Per la nomina di tre commissari al Consiglio superiore del lavoro:

Senatori votanti 75
Maggioranza 38

Il sen. Pisa ebbe voti 62
» Sonnino » 62
» Lucchini Giovanni . . . » 62

Voti nulli o dispersi 12
Schede bianche 9

Eletti i senatori Pisa, Sonnino, Lucchini Giovanni.

Per la nomina di due commissari di vigilanza sul servizio del chinino:

Senatori votanti 75
Maggioranza 38

Il sen. Todaro ebbe voti 60
» Taverna » 54

Voti nulli o dispersi 16
Schede bianche 9

Eletti i senatori Todaro e Taverna.

Per la nomina di due componenti della Commissione centrale per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole:

Senatori votanti 76
Maggioranza 39

Il sen. Carle Giuseppe . . . ebbe voti 61
» Del Giudice » 61
» Arcoleo » 1

Il sen. Scialoja ebbe voti 1
» D'Ovidio » 1
» Barzellotti » 1
Voti nulli o dispersi 3
Schede bianche 11

Eletti i senatori Carle Giuseppe e Del Giudice.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che il signor senatore Mazzolani si è dimesso da membro della Commissione d'istruzione d'Alta Corte di giustizia e della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto.

A sostituirlo nella Commissione d'istruzione, valendomi della facoltà conferitami dal Senato, nomino il signor senatore Cruciani-Alibrandi; per l'altra sostituzione occorrerà una nuova votazione del Senato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza del Senato i ringraziamenti delle famiglie dei senatori Farina e Visocchi per le condoglianze e commemorazioni fatte in Senato dei loro congiunti.

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego l'onor. senatore Di Prampero, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Gorio.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 10 corrente, per la categoria 3^a, art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'avv. Carlo Gorio.

La vostra Commissione, esaminati i titoli e riconosciuto che l'avv. Gorio per dodici consecutive legislature, dalla XI cioè alla XXII, esercitò le funzioni di deputato al Parlamento, e che riunisce tutti i requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione a senatore.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione per la convalidazione della nomina a senatore, sulla quale è stato ora riferito.

Prego ora l'onor. senatore Frola, relatore, di riferire sulla nomina del senatore Villa Tommaso.

FROLA, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con R. decreto 10 marzo anno corrente e per la categoria 3^a dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'avv. Tommaso Villa, deputato per quattordici legislature dalla IX alla XXII.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto esatto il titolo e concorrendo tutti gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporre la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione per la convalidazione della nomina a senatore sulla quale è stato ora riferito.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione a scrutinio segreto tanto per la convalidazione della nomina dei nuovi senatori Gorio e Villa, quanto per le altre votazioni di ballottaggio per la nomina:

di due membri della Commissione di contabilità interna;

di un membro della Commissione per i trattati internazionali;

di un commissario alla Cassa depositi e prestiti;

di un commissario di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che formeranno le Commissioni di scrutinio per le votazioni che si stanno ora compiendo.

Risultano estratti:

a) per la votazione per la nomina di due membri della Commissione di contabilità interna i senatori: Scialoja, Reynaudi, Di Marzo;

b) per la votazione per la nomina di un membro della Commissione per i trattati inter-

nazionali i senatori: Borgatta, Riolo, Di Collobiano;

c) per la votazione per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti i senatori: Mezzanotte, Veronese, Caravaggio;

d) per la votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione i senatori: Bettoni, Cruciani-Alibrandi, Malaspina.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i signori senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti per le votazioni riguardanti la convalidazione della nomina dei nuovi senatori, ed i signori senatori scrutatori a riunirsi per procedere allo spoglio delle schede delle votazioni che hanno avuto testè luogo per la nomina dei diversi commissari.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti ed i senatori scrutatori si riuniscono per procedere allo spoglio delle schede).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. In seguito al risultato della votazione a scrutinio segreto, dichiaro che il Senato ha convalidato le nomine a senatori dei signori Gorio avvocato Carlo e Villa avvocato Tommaso.

Giuramento dei senatori Gorio e Villa.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Gorio avv. Carlo, i cui titoli per la nomina a senatore vennero convalidati or ora, prego i senatori Bettoni e Fabrizi di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Gorio è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto all'avv. Carlo Gorio del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Villa avv. Tommaso, i cui titoli per la nomina a senatore vennero or ora convalidati, invito i senatori Frola e Biscaretti a volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MARZO 1909

(Il senatore Villa è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

Do atto al signor Villa avv. Tommaso del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

**Discussione della proposta di Indirizzo
in risposta al discorso della Corona.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione dell'Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Prego il relatore della Commissione senatore Pullè di dar lettura della proposta di indirizzo.

PULLÈ, *relatore*, legge:

SIRE!

Nella parola solenne, onde la Maestà Vostra, volle che la nuova Legislatura traesse degni auspici, ci sono riapparso, insieme, il dolore e la speranza, commisti in amplesso indissolubile.

Fra le tenebre del doloroso quadro che offre oggi, pur troppo, il più incantevole lembo della terra d'Italia, il Vostro augurio, o Sire, disfavilla come raggio di benefica luce.

Sì! Reggio risorgerà dai suoi ruderi fumanti; tornerà Messina, antica scòlta d'Ausonia, a far sicuro il navigante in suo cammino, colla bianca stella del suo faro.

Così Vostra Maestà promette, e la magnanima promessa accoglie reverente il Senato, pronto a fare tutto quanto ad esso si appartiene, perchè quel bel sogno si avveri; ed alla corona che cinge il capo della Gran Madre, sieno rese le due Gemme che crudeltà cieca di fortuna le ha strappate.

Nell'opera santa, indefessa, di tanti generosi - celebrati o ignoti - dove diedero commovente esempio di solidarietà mondiale, ufficiali e soldati di Nazioni straniere, primeggia, simbolo gentile d'ogni più eletta virtù muliebre, angelo di carità, la figura raggianti della Regina d'Italia. (*Approvazioni vivissime*).

Il Senato affretterà quelle riforme e quelle provvidenze, delle quali la illuminata Vostra saggezza attende letizia nuova di sorti per la Nazione.

Esso che promosse, sempre, del paese ogni economico progresso, vedrà con esultanza intensificarsi gli sforzi diretti a ridonare alle

brulle giogaje delle Alpi, dell'Appennino e delle Isole, l'ammanto antico di rigogliose foreste, che cupidigia di generazioni, nell'angustia del momento, incuranti del futuro, ha tanto improvvidamente spogliate. Saranno ridate così agli ubertosi nostri campi le naturali difese contro l'impeto cieco delle torrenziali fiumane.

Sta in cima al Vostro pensiero, Sire, l'attuare gli acerbi conflitti di cozzanti interessi, con leggi ispirate ad altissimi sensi di giustizia e di libertà; ed il Senato, che non fu mai lento di soccorrere di consigli il Governo in sì provvida impresa, sarà lieto di battere la via che la parola Vostra gli addita.

Ed alla riforma degli ordinamenti giudiziari, quindi, ed all'incremento della popolare istruzione, esso darà tutto il suo favore. Intanto accoglie, con sentita compiacenza, l'annuncio che il Parlamento sarà chiamato, nella presente legislatura, a risolvere il poderoso problema delle funzioni giudiziarie, civili e penali. Augura che nel procedimento civile, con norme semplici e chiare, assicuri la sollecita risoluzione delle contestazioni; e la procedura penale, condotta con metodi razionali e moderni rimuova nei pubblici giudizi, le cause di prolungati dibattiti e di teatralità che mal rispondono al trionfo della verità e della giustizia. (*Bene*).

Il Senato proseguirà poi col più vivo interesse, quell'ordinamento universitario, tanto atteso ormai, che deve fare rifiorire l'alta cultura, e concedere all'Italia di mantenere, nel consesso delle Nazioni europee quell'eccelso seggio a cui è salita. Giacchè, senza l'aspirazione intensa alle più nobili idealità della vita intellettuale, misera diviene l'ansiosa cura del materiale incremento, in una nazione giovine, bramosa di più sublimi destini.

All'Esercito, alla Marina, orgoglio della patria, che, anche nel recente orribile disastro, seppero mostrare quale inesauribile virtù di sacrificio possa attingere l'eroica semplicità del soldato italiano, noi rivolgeremo premuroso e doveroso il nostro pensiero. L'Esercito e la Marina richiedono, ancora, tutta la nostra sollecitudine e noi dobbiamo fornir loro quei mezzi che la necessità richiede.

Possa la patria nostra crescere in forze per continuare ad essere propugnatrice di pace nel mondo, fedele alle sue alleanze, e alle sue leali amicizie.

Le nubi, che negli ultimi tempi avevano oscurato l'orizzonte Europeo si sono dileguate. Un raggio di sole porta, colla sua luce, i benefici incalcolabili di quella pace a cui l'Italia ha il vanto di aver contribuito. Sappia essa sempre tener alto il vessillo della concordia e dell'amore fra i popoli.

Nessun ufficio più degno, o più nobile, le potrebbe toccare. Ma perchè essa possa degnamente compierlo, fa d'uopo, ripetiamo, che posi sicura, gagliardamente difesa, contro ogni minaccia, ogni insidia.

Tale la vuole la eccelsa mente della Maestà Vostra, a cui soccorrono, di ben augurati consigli, gli esempi illustri degli Avi; i quali, col braccio e col senno seppero ridarci quella patria che a Voi, Sire, e a noi Legislatori, spetta ora di far grande sotto l'imperio di quegli ideali di libertà a cui l'Italia deve la sua redenzione. (*Benissimo*).

SIRE !

La Patria risorta si apparecchia a celebrare il cinquantenario della sua vita nuova, e sia questo l'augurio migliore della fortuna d'Italia. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare il primo iscritto, senatore Barzellotti.

BARZELLOTTI. Onorevoli colleghi, ho domandato la parola per esprimere il pieno mio consentimento a ciò che la Commissione ed il suo valente relatore hanno risposto al sobrio accenno, forse troppo sobrio, che è nel discorso della Corona, intorno ai provvedimenti necessari per le Università.

Ho preso la parola perchè a me sembra, e spero sembri anche a voi, nonchè opportuno, doveroso, che fino dall'aprirsi dei lavori parlamentari sia detto qui in Senato con tutta la forza dell'animo, con cui io lo dico (e vorrei che altri lo dicesse con autorità maggiore della mia), che il dare alle Università i mezzi sufficienti per proseguire la loro opera scientifica, che il migliorare le condizioni degli insegnanti superiori è, non solo un bisogno urgente della cultura italiana, ma anche un debito di giustizia che, a mio parere, il paese ha con le Università.

Io non sollevò qui la questione molto complicata della estensione che possono e debbono avere i provvedimenti da prendere in favore delle Università; molto meno sollevò la questione della loro radicale riforma, che alcuni invocano e che ognuno immagina a suo modo; tanto più che nelle riforme *ab imis fundamentis*, io, seguace convinto del metodo storico, non ho mai creduto.

Ed è lecito dubitare se, anche quando in una riforma fondamentale ci accordassimo tutti, questa riforma potesse riuscire utile.

Ma, onorevoli colleghi, che una legge, soprattutto a vantaggio delle condizioni economiche degli insegnanti delle Università e allo scopo di migliorare le Università stesse s'imponga, sia urgente, e che sia la prima di tutte le riforme, quella che renderebbe possibili le altre, mi par cosa di cui nessuno possa dubitare. Che sia necessaria, urgente, doverosa, moltissimi in Italia lo sentono; ma è bene sia detto in Parlamento perchè la cosa entri nella coscienza del Paese.

È stato infatti provvido consiglio della nostra politica interna, in questi ultimi anni, il permettere che effetto del dibattersi, non sempre pur troppo pacifico, delle controversie sociali tra capitale e lavoro fosse un respiro di mercedi più larghe agli operai, ai lavoratori, che stentavano, specie in alcune parti d'Italia, e stentano anche oggi la vita. E crebbero un poco, non con eguale proporzione quasi da per tutto, quelle dei lavoratori dei campi e delle officine e di parecchie industrie. Poi là dove chi retribuisce è lo Stato, intervenne lo Stato, e migliorò le condizioni economiche degli operai della scuola, dei maestri, e quelle degli insegnanti delle scuole medie ed in generale di tutti gl'impiegati dello Stato. Soli esclusi da questa serie di miglioramenti economici sono stati gli operai, i lavoratori del pensiero superiore, coloro i quali debbono dare (e credo danno) all'organismo mentale dello Stato il più vitale nutrimento. Essi ricevono ancora, diciamolo francamente, una retribuzione, ch'era appena sufficiente più che mezzo secolo fa. Di questo credo siamo tutti convinti. Un professore straordinario di Università è pagato quasi quanto un usciere.

I provvedimenti per le Università non hanno avuto oppositori diretti e dichiarati. Si disse, è

vero: i professori non hanno lavorato, non lavorano. Ora, onor. colleghi, è un fatto innegabile che tutto quanto di più alto, di più durevolmente produttivo ha dato la mente italiana nell'ordine delle idee e in ogni campo del sapere in questi ultimi trenta o quaranta anni, è uscito tutto dal lavoro delle Università italiane. Questo deve dirsi perchè è un fatto innegabile. E notate, o signori, questo fatto è, per più aspetti, nuovo nella storia della nostra cultura, la quale nel suo passato aveva prodotto sotto altra forma.

Per vederlo vi basti volgere un rapido ricordo ai suoi principali periodi. Certo da quei grandi focolari di studi del Diritto e della medicina, che furono Bologna, Padova e altre Università, s'irraggiò una luce potente su tutto il nostro paese e fuori. Ma quel mirabile, proteiforme germinare di semi di progresso e di opere grandi in tutti gli ordini del pensiero e dell'arte e dell'industria e della vita, che riempie dal duodecimo in poi quattro interi secoli della nostra storia, vien su tutto dalle energie fecondatrici delle libertà popolari dei nostri comuni.

Firenze, la grande città, che con uno stuolo di genii, da Dante a Giotto e al Brunelleschi, da Leonardo e da Michelangelo al Machiavelli e al Galilei, dà e forma le vertebre mentali dell'organismo storico della cultura italiana, Firenze non ha mai, si può dire, avuto Università.

E tutta extra-universitaria (se si eccettui la scuola di Padova) fu nella sua parte più nuova e audacemente feconda la cultura del Rinascimento, eruzione potente d'individualità geniali. Ed extra-universitaria si mantenne quella del secolo XVII e di quasi tutto il secolo XVIII; la quale si raccolse tutta principalmente nelle Accademie e nelle Società scientifiche, che ebbero allora la loro vera e grande funzione storica (che non so se abbian tuttora), perchè furono non solo il ritrovo dei dotti, ma il campo in cui si dibattevano le idee nuove al di fuori e contro delle Università, tenute e dominate in gran parte ancora dal clero.

E questo stato di cose continua, si può dire, nella seconda metà del sec. XVIII e nella prima del XIX, pur partecipando efficacemente alcune delle nostre Università ai maggiori progressi

della scienza moderna. Ce lo dicono i nomi dello Spallanzani e del Volta e di altri gloriosi.

Ora, per tutta una serie di condizioni storiche, che non ho bisogno di rammentare, è avvenuto che, al costituirsi del Regno d'Italia, essendo lo Stato l'unica forza centrale della vita della nazione, e stando al governo dello Stato quell'eletta d'intellettuali, che, non solo aveva condotta la rivoluzione, ma in gran parte l'aveva fatta; è avvenuto, dico, che tutte le energie più vive e operose dell'ingegno italiano si sono messe o sono state chiamate al servizio dello Stato nelle Università. Basti nominare Giosue Carducci.

E queste forze il Regno d'Italia ha da più di quarant'anni al suo servizio nelle Università, e dovunque esse si sono volte hanno lasciato traccia dell'opera loro, hanno stampato orme di progresso e di rinnovamento, non solo nelle scienze naturali, ma altresì nelle scienze storiche, critiche, morali, filosofiche. Il campo del sapere è stato da loro ritrovato in ogni sua parte; la mente italiana è stata messa in contatto intimo con la mente delle altre nazioni.

La somma di lavoro, che hanno fatto gl'Italiani, ha reso possibile che essi non siano più tributari degli stranieri, come per il passato.

Non ho bisogno di citare dei nomi. Basta che voi guardiate intorno a voi; i capi-scuela della generazione anteriore alla mia e della mia appartengono quasi tutti al Senato.

E ora, o signori, non sono gli uomini, le persone, che domandano, ma è la loro feconda opera impersonale di quasi mezzo secolo, l'opera che ha rinnovato la cultura italiana, che domanda al Paese non solo quella giusta retribuzione che è, dicevo, urgente, ma domanda al Paese i mezzi che le abbisognano per esser proseguita.

È vero, non di solo pane vive l'uomo. Ma i mezzi che occorrono nelle Università al progresso dell'opera del pensiero scientifico, e che abbisognano anche alla condizione e alla vita degl'insegnanti, sono, per loro e per la scienza, il pane della dignità e del decoro, il pane della serenità e della pace dell'animo, che non può essere conservata dagli studiosi, dagli operai del pensiero, se essi sono costretti a dibattersi in materiali difficoltà.

È dunque necessario provvedere alla vita

della scienza, la quale scadrebbe e si abbasserebbe, quando il suo lavoro non avesse i mezzi necessari per sostenersi e per progredire secondo le esigenze del sapere moderno. Ecco perchè io ho espresso il desiderio che nei due rami del Parlamento sia, senza indugio, presentata una legge che migliori le condizioni economiche dei nostri insegnanti superiori e delle Università.

Oggi la scienza in Italia potrebbe chiamarsi con la magnifica espressione di Goffredo Mameli *la grande mendica*.

Il lasciarla a lungo nella condizione di mendica sarebbe non un disonore per la scienza, ma una colpa e un disonore pel nostro Paese (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ella però non propone nessuna aggiunta o modificazione.

BARZELLOTTI. Desidererei solo che nell'indirizzo in risposta al discorso della Corona fosse accennato alla necessità di una legge sul miglioramento degli insegnanti superiori.

PRESIDENTE. La prego di concretare in iscritto la sua proposta.

FROLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA. Egregi colleghi. Con quella deferenza che sempre primeggia, specialmente in questo Consesso, quando si tratta di discutere il discorso della Corona, e con quella discrezione che è anche imposta dall'argomento, io mi permetto di muovere alcune osservazioni, non di critica al discorso medesimo, ma relativamente agli argomenti, che, secondo me, dovrebbero formare oggetto precipuo dei lavori della XXIII Legislatura testè inaugurata.

Il nostro collega senatore Barzellotti portò la sua attenzione sulla questione universitaria, reclamando una legge per i professori universitari.

Su questo punto mi consenta il Senato che io osservi, come la questione sollevata, e giustamente accennata nel discorso della Corona, non escluda la legge invocata dal senatore Barzellotti, ma porti l'attenzione nostra su un campo più vasto, sul campo della cultura della nazione; il discorso della Corona accenna giustamente a quel faro di luce e di civiltà di cui ha parlato il senatore Barzellotti, a quel faro che viene dalle nostre Università italiane, che sono vanto e decoro nostro; ma il discorso

della Corona accenna pure alla necessità della trasformazione della nostra cultura, onde meglio si addica alla vita nostra moderna.

Il discorso della Corona accenna inoltre alle necessità dell'istruzione media, ed è su questo punto che io intendeva e intendo invocare l'attenzione del Senato, non escludendo quanto disse il senatore Barzellotti.

Dovrà quindi il pensiero nostro rivolgersi con cura speciale alle Università, ma non dobbiamo considerare la cosa da un lato solo, bensì sotto tutti gli aspetti della cultura in Italia.

Vengo subito ad altri punti.

Altri due argomenti meritano, secondo me, in modo speciale e particolare, la vostra attenzione.

Il discorso della Corona, quando parla della politica di libertà, di progresso e di saggezza, diretta all'opera assidua di sapienti riforme, soggiunge che « in questa politica bisogna perseverare, perchè sia portato rimedio ai difetti del nostro ordinamento tributario ».

Signori senatori. È questa una frase che racchiude un elevatissimo concetto, sul quale si insiste da molti e molti anni; dobbiamo augurarci che ottenga nei modi possibili la sua sollecita attuazione; perchè riteniamo che, appunto dai difetti del nostro ordinamento tributario derivino, in massima parte, quei mali e quegli inconvenienti, ai quali assistiamo ogni giorno.

E noi siamo sicuri che il Senato, come dice la nostra Commissione, darà tutta la sua opera perchè questo nuovo ordinamento tributario concorra a quella politica di ampia libertà ed a quei miglioramenti delle classi lavoratrici, a quelle condizioni di una feconda pace sociale, le quali sono accennate nel discorso della Corona.

Ma su di un altro punto desidero invocare la benigna attenzione del Senato, su quello in cui si accenna agli interessi cozzanti fra i diversi ordini sociali, sopra i quali deve presiedere sempre un alto senso di umanità e di giustizia, che trovi il componimento ed apporti l'accordo senza che vi siano da una parte vincitori che opprimono e dall'altra vinti che odiano.

Splendide parole queste, giustissime, perchè quando si tratta di diritti e di doveri che deb-

bono essere con equità e giustizia ripartiti, non vi debbono essere nè vincitori nè vinti.

Orbene, è necessario completare questa parte della legislazione sociale con nuove forme, perchè si eviti che nei dissidi e nelle battaglie future solo il più forte, qualunque esso sia, abbia la prevalenza.

Quindi è questo un altro punto sul quale io credo necessario che il Senato insista, in armonia a quelle giustissime parole che trovo accennate nella vivida ed elaboratissima relazione della nostra Commissione, quando dice che « sta in cima al Vostro pensiero, Sire, l'attutire gli acerbi conflitti di cozzanti interessi con leggi ispirate ad altissimi sensi di giustizia e di libertà; ed il Senato, che non fu mai lento (e non lo sarà mai tanto in questa come in alcun'altra questione sociale) di soccorrere di consigli il Governo in sì provvida impresa, sarà lieto di battere la via che la parola Vostra gli addita ».

Questo è il terzo punto, sul quale è savio l'apprezzamento fatto dalla Commissione, questo è il terzo punto, sul quale io mi sono permesso d'invocare l'attenzione del Senato. E ciò dico senza prescindere da tutto quanto si trova nella relazione della Commissione, associandomi anzi alle parole di dolore e di speranza consacrate nella relazione, alla commovente solidarietà di tutto il mondo nell'immane disastro che colpì le provincie di Reggio e di Messina, ed all'ammirazione verso i nostri Sovrani ed alle alte elevate considerazioni svolte nella risposta. Infine con soddisfazione di cittadino italiano ho visto nella chiusa dell'Indirizzo della nostra Commissione accennato che « la patria risorta si apparecchia a celebrare il cinquantenario della sua vita nuova, e sia questo l'augurio migliore della fortuna d'Italia ».

Questo cinquantenario della sua vita nuova servirà non solo a far conoscere i grandi progressi economici conseguiti, ma sarà anche uno splendido fatto politico perchè dimostrerà quanto l'Italia ha saputo fare in questi cinquant'anni, dopo le lotte ed i sacrifici e quanto si apparecchi a fare per mantenere il suo degno posto nel consesso delle altre nazioni.

E non aggiungo altro. (*Approvazioni vivissime*).

LUCIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCIANI. Aveva domandato la parola per rilevare una lacuna che trovo nella bella risposta al discorso della Corona; ma sono stato in parte prevenuto dall'onor. Frola.

Osservo che nella risposta al discorso Reale non è fatto alcun cenno della riforma degli ordinamenti degli studi medi, che pure era segnalata con una frase felicissima nel discorso Reale.

Questa mi sembra una lacuna troppo grave perchè non si debba colmare. Mi permetto di fare formale proposta di aggiungere un breve cenno su questo interessante argomento, per lo studio del quale fu nominata da tempo una Commissione Reale. Ancora non ci è noto con precisione il risultato dei suoi profondi studi, non essendo stata pubblicata la relazione, che formerà — dicesi — un grosso volume.

In tutte le nazioni civili questa riforma è un fatto compiuto. Il ginnasio-liceo è diviso in due distinti ordini di studi: quelli fondati principalmente sulle lingue e letterature classiche antiche, e quelli principalmente basati sulle lingue e letterature classiche moderne. I primi sono ben rappresentati e coltivati in Italia; mentre i secondi hanno assai scarsi cultori, non essendo argomenti di insegnamento nei nostri ginnasi-licei.

È urgente e desiderato da tutti l'orientamento alla modernità dei nostri Istituti medi; pei suoi effetti la ritengo una delle più grandi riforme che attenda l'Italia. L'assentire su questo argomento alla proposta Reale mi sembra necessario, perchè il tacere potrebbe essere interpretato sinistramente, come se il Senato — per eccessivo spirito di conservazione del vecchio — volesse ricusarsi di accogliere il nuovo.

Un'altra lacuna osservo nella risposta al discorso Reale, come è formulata dalla nostra Commissione, e che non è stata messa in rilievo dall'onor. Frola. Essa riguarda la diffusione e intensificazione da dare all'insegnamento elementare per combattere l'analfabetismo, che è una delle piaghe che affliggono il nostro bel Paese.

Senza altre parole adunque, esprimo il desiderio che si facciano due brevi aggiunte, perchè sia a tutti manifesto che il Senato, non solo non si oppone, ma accoglierà con gran favore le riforme segnalate dalla Corona.

PRESIDENTE. Prego il senatore Luciani a voler formulare per iscritto le sue proposte.

LUCIANI. Non si tratterebbe che di aggiungere una frase nell'Indirizzo formulato dalla Commissione, ed io quindi me ne rimetto interamente alla Commissione stessa, perchè questa frase dovrà essere coordinata con tutto il testo dell'indirizzo.

PULLÈ, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PULLÈ, *relatore*. La Commissione non ha nulla in contrario, anzi accetta molto volentieri gli emendamenti del senatore Luciani; solo desidererebbe che egli avesse la compiacenza di formularli per iscritto e la Commissione si incaricherà di introdurre nel testo dell'Indirizzo gli emendamenti stessi, anche durante la seduta odierna.

LUCIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCIANI. Non si possono aggiungere delle frasi se queste non concordino con tutto il testo.

PULLÈ, *relatore*. Lei le metta per iscritto, penseremo noi a farle concordare.

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. La Commissione non poteva avere altri criteri nella risposta al Discorso della Corona; essa doveva limitarsi ad enunciare concetti generali comprensivi. Così, per quanto riguarda l'istruzione, con una formula sintetica ha abbracciato il problema tutto nel suo insieme, dalle Università alla scuola media, dalla scuola media fino all'istruzione popolare, perchè nel suo insieme, nella sua attuazione possa avvenire quell'esplicazione che è necessaria, perchè il Paese, dall'infimo fino al sommo grado, possa raggiungere quell'istruzione che è necessaria affinché l'Italia sia quale dev'essere fra i popoli civili.

I dettagli non era possibile farli; questa è questione di applicazione, di competenza del Ministero. In un Indirizzo in risposta al Discorso della Corona non si poteva entrare a specificare quali sono i mezzi da adoperarsi sia per l'istruzione elementare sia per l'istruzione superiore.

PULLÈ, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PULLÈ, *relatore*. Dopo le parole solennemente dette in Senato dal senatore Luciani, a me sembra che già il Senato sia sufficientemente compreso della cosa, e che introdurre oggi alla risposta al discorso della Corona delle modificazioni, parrebbe quasi fare una correzione qualunque. Il Senato, son certo, ne terrà conto, ed io son d'avviso che ne terrà conto anche il Governo; perchè la competenza nostra si limita alla risposta al discorso della Corona; il resto compete al Governo.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Sono abituato a chiedere la parola quando occorre la voce degli umili.

Noi non dobbiamo uscir fuori dal nostro compito, la risposta al discorso della Corona non si definisce in astratto; è quella che i Parlamentari vogliono.

Vi sono delle singolari occasioni nelle quali un inciso, una frase, determina tutto un movimento della pubblica opinione e un'Assemblea in quella esprime il suo pensiero e il suo sentimento.

Ma nei tempi normali la risposta al discorso della Corona resta nei brevi limiti di una parafrasi di ciò che il Capo dello Stato ha creduto esprimere ai due rami del Parlamento.

Qualsiasi nostra disputa che indichi un indirizzo, una tendenza o invochi un progetto di legge o una riforma, credo che sia fuori posto; sia perchè oggi non è svegliata da un'occasione che richiami la discussione dell'Assemblea, sia perchè si riduce ad un monologo quando non ha innanzi a sè un Ministero responsabile, il quale possa dare degli schiarimenti o assumere impegni per l'avvenire. (*Bene*).

Data questa situazione, io credo, onorevoli colleghi, di lasciare da parte qualsiasi proposta o emendamento, che avrebbe dovuto essere già presentato prima e poi discusso nella forma. Non si può fare un lavoro mosaico. Sono sicuro che gli oratori proponenti vogliano accettare le mie preghiere, anche perchè dinanzi alla pubblica opinione non sono quelli i soli punti di cui un Corpo politico si debba occupare. (*Approvazioni*). E sarebbe assai strano che di fronte ai grandi problemi della vita pubblica interna ed estera, ci si rimpicciolisse invocando certi disegni di legge, i quali, se possono rap-

presentare un giusto miglioramento per una data classe o una indugiata riforma di tributi o di scuole, non rispecchiano, in questo momento, i bisogni e la vita del Paese. (*Approvazioni*).

Per queste ragioni, senza entrare in una disputa (tanto è vero che io rinunzio fin da ora alla parola per un fatto personale) chiudo il mio breve discorso, e sono sicuro che la preghiera mia sarà accettata, perchè contribuisce al prestigio e al decoro del Senato. (*Vive approvazioni*).

BARZELLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZELLOTTI. Io confesso che avrei desiderato che, mentre la parola del senatore Arcoleo è sempre così, non solo misurata, ma elevata e giusta, in quelle da lui dette poco fa non gli fosse (io dico così, e se non è così, il senatore Arcoleo me ne avvertirà), non gli fosse sfuggita una espressione, che non posso approvare, e che, credo, moltissimi di voi non possono approvare: cioè che il restringere la nostra risposta al discorso della Corona alla questione dei miglioramenti economici delle Università e dell'istruzione secondaria o inferiore sia un restringere quella risposta a soggetti piccoli, in confronto delle grandi questioni della vita e della politica dello Stato.

L'istruzione è un tale interesse, ed è una cosa così grande nella vita moderna della nazione (e nessuno ne dubita, e certamente il senatore Arcoleo per il primo non ne dubita), che tutto ciò che la tocca ha un'importanza di prim'ordine, da stare alla pari di quella delle più alte questioni della politica interna ed estera del Paese.

LUCIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI. Io credo, dopo tutti i discorsi fatti, che basterebbe aggiungere dopo la frase: « ordinamento universitario » l'altra « e quella riforma degli istituti medi », perchè non sembri che noi si sia dimenticata la proposta Reale.

In questo modo, senza introdurre un ampio emendamento, ma colla semplice aggiunta di una frase, si rimedierebbe a tutto.

TITTONI, *ministro degli esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi permetto di intervenire per fare una considerazione: che, ove il Senato non fosse d'accordo nella formola proposta dal senatore Luciani, sarebbe meglio non metterla in votazione, poichè coloro che per avventura la respingessero, lo farebbero per ragioni di opportunità, mentre una votazione contraria potrebbe far sembrare che essi non vogliono i miglioramenti della scuola media.

Mi sembra che la possibilità di questo equivoco debba essere eliminata.

Associandomi ai concetti esposti dal senatore Arcoleo, io debbo rilevare che il discorso della Corona, come programma di Governo, non può essere che un accenno (*Bene*) a tendenze generali, ma non può contenere tutti i problemi concreti e pratici che si debbono risolvere durante la Legislatura; e molto meno può significare che sia interdetto al Governo e al Parlamento di occuparsi di problemi che nel discorso non sono compresi.

Con questi chiarimenti io pregherei l'onorevole Luciani a ritirare il suo emendamento nell'interesse stesso della tesi che egli sostiene, ed alla quale non solo il Governo, ma tutti in questa Assemblea certo consentono. (*Approvazioni generali*).

LUCIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI. Dopo le spiegazioni date così chiaramente dal signor ministro, io ritiro la mia proposta, ritenendola contenuta nella frase che io volevo completare.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Io non avrei voluto parlare, e non avrei certo parlato, se prima di me parecchi oratori non avessero creduto di richiamare l'attenzione del Senato sopra l'una o l'altra parte dell'Indirizzo in risposta al Discorso della Corona. Ma, poichè si è fatto ciò da parecchi colleghi, a me sembra doveroso di dover prender la parola, affinchè il Senato manifesti il suo pensiero sopra un punto di massima importanza.

Ricordiamo tutti l'entusiasmo con cui le due Camere, riunite in questa Aula, accolsero quella parte del discorso della Corona che trattava della difesa dello Stato, dell'esercito e della marina. (*Approvazioni*). A me pare che nella

seduta di oggi non debba mancare da parte nostra una speciale accentuazione della corrispondente parte dell'Indirizzo alla Corona, per mostrare che quello scoppio di entusiasmo non fu un movimento momentaneo dell'animo nostro, ma bensì l'espressione d'un profondo sentimento, di un fermo proposito, il quale vuole esplicarsi in provvedimenti maturi, profondi, ed anche in sacrifici, se saranno necessari, per ottenere l'altissimo scopo della piena sicurezza, e, per conseguenza, della piena dignità della patria nostra in mezzo alle nazioni civili. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

PRESIDENTE. Non essendo state presentate proposte di emendamenti all'Indirizzo in risposta al Discorso della Corona, di cui il Senatore Pullè, quale relatore della Commissione, ha testè dato lettura, lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni di ballottaggio che hanno avuto luogo nella seduta di oggi.

Per la nomina di due membri della Commissione di contabilità interna:

Senatori votanti	78
Maggioranza	40

Il sen. Biscaretti	ebbe voti	61
» Di Martino Gerolamo	»	39
» Colonna Prospero	»	33
» De Cesare	»	11
Schede bianche		5

Eletti i senatori Biscaretti e Di Martino.

La Commissione di contabilità interna rimane perciò composta dei senatori: Cefaly, Borgatta, San Martino Valperga, Biscaretti e Di Martino Gerolamo.

Per la nomina di un membro della Commissione per i trattati internazionali:

Senatori votanti	77
Maggioranza	39

Il sen. Carafa d'Andria	ebbe voti	54
» Paternò	»	14
Schede bianche		9

Eletto il senatore Carafa d'Andria.

La Commissione per i trattati internazionali rimane perciò costituita dai senatori: Visconti Venosta, Arcoleo, Vacchelli, Malvano, Pisa, Bodio, Faina Eugenio, Di Collobiano e Carafa d'Andria.

Per la nomina di un commissario della Cassa depositi e prestiti:

Senatori votanti	78
Maggioranza	40

Il sen. Vacchelli	ebbe voti	59
» Tasca-Lanza	»	15
Schede bianche		4

Eletto il senatore Vacchelli.

La Commissione di vigilanza alla Cassa depositi e prestiti rimane perciò costituita dai senatori: Riolo, Conti e Vacchelli.

Per la nomina di un commissario di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione:

Senatori votanti	77
Maggioranza	39

Il sen. Veronese	ebbe voti	46
» Rossi Luigi	»	25
» Colombo	»	1
Schede bianche		1

Eletto il senatore Veronese.

La Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione resta perciò composta dei senatori: Faina Eugenio, Colombo, Vacchelli e Veronese.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno della seduta di oggi, e d'altra parte non essendovi altri disegni di legge da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea, il Senato sarà convocato a domicilio.

Mi preme però di avvertire i signori senatori che, dovendo il Governo sottoporre all'approvazione del Senato alcuni disegni di legge riguardanti provvedimenti urgenti pel disastro di Messina e della Calabria e per la disoccupazione delle Romagne (disegni di legge che ora sono in esame presso l'altro ramo del

Parlamento), il Senato dovrà essere nuovamente convocato prima delle vacanze pasquali.

Anzi, a questo proposito prego i membri del Governo qui presenti di voler far premura presso i loro colleghi, affinchè questi disegni di legge siano presentati al Senato il più presto possibile.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi farò premura di riferire ai miei colleghi la preghiera del Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Domando ora al Senato la facoltà di ricevere, durante questo breve intervallo, i disegni di legge che saranno approvati dall'altro ramo del Parlamento e presentati dal Governo al Senato.

Se non vi sono opposizioni, la proposta si intende approvata.

La seduta è sciolta (ore 17.10).

Licenziato per la stampa il 4 aprile 1909 (ore 11.30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

